

Laboratori di innovazione. Il senso di una ricerca¹

Folco Cimagalli, Università LUMSA

Non accade molto di frequente che una ricerca si muova su un ambito così poco esplorato come quello dei Centri di aggregazione per adolescenti: forse perché si tratta di un fenomeno quantitativamente circoscritto, forse perché si colloca in uno spazio liminare tra “educativo” e “sociale”, forse perché le realtà considerate funzionano bene, operano in autonomia e non ostentano situazioni di criticità.

Eppure, il ventaglio di azioni portate avanti dai Centri di aggregazione per gli adolescenti non è prevedibile, né uniforme al proprio interno. Anzi: come evidenziato dalla ricerca, si tratta di una realtà difficile da circoscrivere in definizioni statiche e unidimensionali; molteplici sono le impostazioni teoriche e le declinazioni che operativamente vengono di volta in volta applicate.

Allo stesso modo, il confine tra le realtà dei Centri e le organizzazioni analoghe quanto all'ambito di azione, alle finalità e spesso agli stili operativi non è sempre chiaramente tracciato: non è un caso che un primo, non agevole compito del presente lavoro sia stato proprio circoscrivere il campo di indagine e individuare un oggetto di studio sufficientemente riconoscibile e omogeneo.

Proprio per questa ragione – il trattarsi di un ambito non propriamente sedimentato nelle pratiche organizzative e nei percorsi di ricerca – si è reso ancora più urgente adottare una prospettiva capace di riportare, insieme, la multiformità del fenomeno e alcuni tratti comuni.

La ricerca – che presenta ampi tratti di originalità nel panorama nazionale – consente non solo di descrivere una realtà organizzativa fortemente articolata al proprio interno, ma anche di individuare, dinamicamente, alcuni tratti utili alla pianificazione di politiche giovanili innovative, capaci di avvalersi realmente del patrimonio che i Centri indubbiamente rappresentano.

Si tratta di una realtà certamente vitale, densa di motivazioni e ricca di competenze eterogenee, capace di operare in sintonia con le esigenze di un'utenza variegata e contemporaneamente di innestare azioni molte volte originali.

In tema di visione generale, ciò che pare utile rimarcare è come la realtà dei Centri incorpori un contenuto non trascurabile di innovazione, non soltanto per la qualità del lavoro svolto, i molti risultati conseguiti, le professionalità su cui, frequentemente, essi possono contare. Tali Centri – pur detentori di una propria tradizione e di un'identità significativa – possono essere considerati come un esempio formidabile di servizi alla persona orientati a una visione di welfare di tipo nuovo, una sorta di laboratorio per le politiche sociali ed educative.

Ciò per tre ragioni principali.

In primo luogo, la stessa complessa “collocazione” dei Centri all'interno delle politiche territoriali li rende particolarmente interessanti. Essi operano sul versante educativo e non su quello prettamente assistenziale, non c'è dubbio. Per la medesima ragione, non si può dire siano servizi finalizzati a operare esplicitamente sul disagio sociale (in senso diretto, conclamato), perché la loro azione è volta a costruire relazioni, imprimere significati, stabilizzare identità in crescita. Proprio per questo, sono in grado di creare reti di protezione dinanzi a processi di disgregazione sociale che investono molti territori.

¹ Testo elaborato nell'ambito del progetto “*Ricerca - intervento per lo sviluppo del sistema cittadino dei centri di aggregazione per adolescenti*” promosso dal Dipartimento Servizi Educativi e Scolastici di Roma Capitale e realizzato dall'Associazione Temporanea di Scopo formata da Oasi (capofila), Rete ITER e LUMSA, con il finanziamento della legge 285/97 (giugno 2015)

In altri termini, i Centri – collocabili in una sensibile “area di confine” in cui i processi educativi si legano ai temi sociali – sembrano rappresentare esemplarmente una nuova concezione di welfare: in una prospettiva di lavoro di tipo preventivo, al centro delle azioni sono posti il benessere dei cittadini e, in generale, i temi di uno sviluppo locale armonico e ancorato alle relazioni sociali.

In secondo luogo, l'opera dei Centri si avvale del contributo di una vasta eterogeneità di soggetti: educatori, animatori sociali, tecnici, genitori, religiosi, cittadini a vario titolo coinvolti nelle molte attività portate avanti. In un certo senso, il Centro è espressione della vitalità della società civile di un determinato territorio; il proprio operato scaturisce direttamente dalla forza espressiva di una comunità.

Tale dinamica consente di legare le azioni alla conoscenza diretta dei problemi e delle risorse, di costruire azioni intrinsecamente armonizzate con le dinamiche microsociali, di sviluppare processi di coinvolgimento, di sviluppare una pianificazione dell'attività realmente co-prodotta all'interno di una realtà sociale situata. Anche in questo caso, la peculiarità ora presentata appare fortemente in grado di caratterizzare, più in generale, politiche territoriali di nuova concezione, capaci di condensare visione d'insieme, politica, strategia; con l'intrecciarsi del tessuto sociale su cui agiscono. I Centri esemplificano, e spesso anticipano, processi di innovazione che osserviamo con sempre maggiore frequenza anche in altre aree del welfare locale.

In terzo luogo, l'esperienza dei Centri aiuta a tracciare, prospetticamente, un ruolo nuovo per l'ente locale. I Centri sono organizzazioni dotate di un carattere proprio, linee operative elaborate *in loco*, un reticolo di relazioni peculiare e una platea di destinatari variabile quanto alle classi di età, la tipologia dei ragazzi, le aspettative nutrite nei confronti del Centro.

Nella realtà considerata, così come avviene sempre più frequentemente nella maggior parte degli interventi socio-educativi, non ha senso ragionare su prestazioni di tipo standard. In questo quadro, si potrebbe delineare un ruolo strumentale-minimo per l'ente locale: un erogatore di risorse (proprie o provenienti dal fondo della L. 285/97) che concentri la propria azione in attività di generico monitoraggio e rendicontazione economica.

Diversamente, la complessità del tema considerato consente di tracciare un ruolo diverso, anche in questo caso fortemente connotato da contenuti innovativi. Proprio in ragione dell'elevata autonomia dei Centri (e non *nonostante* questa), l'ente locale può svolgere un ruolo di coordinamento delle azioni, di facilitazione delle relazioni tra Centri, di condivisione di buone prassi: tale istituzione, in altri termini, si pone come un attore locale deputato a costruire attorno a questi servizi una sorta di infrastruttura immateriale in grado di operare come un moltiplicatore di risorse. Ciò senza ledere l'autonomia progettuale dei singoli organismi, che rimane una prerogativa solida e indiscutibile.

Il punto è dotare i singoli Centri di risorse aggiuntive provenienti dall'ampliamento del sistema di riferimento: accanto al sistema micro-locale, legato al raggio d'azione della struttura (comprensorio, quartiere, municipio), si pone un sistema più ampio, di proporzioni cittadine, capace di scambiare esperienze e creare una rete più feconda.

Per queste ragioni riteniamo che questi Centri oggi non solo si pongano come una realtà estremamente promettente rispetto ai risultati che riescono a conseguire, ma si collochino in un terreno di grande interesse, più in generale, per l'intera programmazione socio-educativa cittadina.